

intervista

MOZART, IL REQUIEM

Orchestra Filarmonica
di Torino
domenica 17 aprile
Conservatorio - ore 17
prova generale

Accademia Corale
Stefano Tempia
lunedì 18 aprile
Conservatorio - ore 21

Orchestra Filarmonica
di Torino
martedì 19 aprile
Conservatorio - ore 21

Orchestra Filarmonica
di Torino

Coro dell'Accademia
Stefano Tempia

Coro Eufoné

Francesco Cilluffo

direttore

Michele Frezza

Alessandro Ruio Rui

maestri dei cori

Chiara Giudice

soprano

Annalisa Stroppa

mezzosoprano

Alejandro Escobar

tenore

Maurizio Franceschetti

basso

Mozart

Requiem K. 626

(revisione di Robert Levin)

In collaborazione con
l'Accademia della Voce

Francesco Cilluffo

«Porto a Torino una nuova versione del *Requiem* di Mozart»

di Simone Solinas

Parecchia musica strumentale e vocale e un'opera lirica sono fluite dalla sua penna prima dei trent'anni. Gli impegni come direttore lo vedono ormai coinvolto un po' in tutto il semiglobo occidentale (e non solo). Occorrerebbe riflettere sul fatto che ci sia voluto un quinquennio di permanenza a Londra per scoprire, a Torino, che il torinese Francesco Cilluffo sia ben più di una promessa per il futuro. Siamo ora contenti di registrare un'altra significativa tappa nel suo percorso, con l'esecuzione del *Requiem* di Mozart, coprodotto da Orchestra Filarmonica di Torino e Accademia Stefano Tempia.

Maestro Cilluffo, ha già diretto il *Requiem* di Mozart?

«No, però ho all'attivo diverse esecuzioni di sinfonie e, ultima esperienza in ordine di tempo, *Le nozze di Figaro* a Byblos, nella prima produzione operistica libanese. Eravamo in un anfiteatro da quattromila posti gremito di tanti giovani che hanno seguito con grande partecipazione tutta l'opera. Un'occasione per sperimentare dal vivo quanto sia tangibile la cosiddetta universalità mozartiana».

Eseguirete il completamento di Robert Levin. Come siete arrivati a questa scelta?

«Ho proposto questa versione per più motivi. Oltre al fatto che non è stata finora eseguita a Torino (e quantomeno rarissimamente in Italia), è realizzata secondo criteri che condivido profondamente».

Proviamo a palesarli?

«Intanto ci sono due macroscopiche novità. Dopo il *Lacrimosa* Levin ha composto la fuga sull'*Amen* (assente nella versione Süssmayr) seguendo gli abbozzi di Mozart scoperti nel 1962. Poi la ripresa della fuga dell'*Hosanna* nel *Benedictus* è ampliata e trasportata nella tonalità d'impianto, seguendo le consuetudini mozartiane di altre composizioni sacre come la *Messa in do minore*, altro grande lavoro non finito».

Anche l'orchestrazione costituisce un grosso punto interrogativo nell'incompiuto mozartiano...

«Su questo fronte Levin ha sottratto parecchio alla sovrabbondante strumen-

tazione di Süssmayr che siamo abituati ad ascoltare. Molti raddoppi delle voci vengono meno, come nel *Recordare*. Così anche l'amplificazione dei tromboni nel *Rex tremendae*, il che fa tanto più assomigliare quella triplice invocazione all'inizio della *Passione secondo Giovanni* di Bach. Levin si è concentrato molto sul colore e sulle scelte stilistiche, recuperando un "gesto" più genuinamente mozartiano».

In che senso?

«La stessa fuga sull'*Amen* è scritta in modo scarno, con un contrappunto molto aspro, quasi espressionistico, eppure vicino alla sensibilità mozartiana. Il timbro generale di questo *Requiem* è meno patinato e "classico", più crudo e diretto, meno avvolgente e rassicurante. La ripresa del tema nel *Lacrimosa* è anticipata di qualche battuta, secondo un gesto tipico di Mozart che innesca false riprese, spiazzando l'ascoltatore trasgredendo le simmetrie più scontate. Lo fa anche con gli ingressi del soggetto nella fuga del *Kyrie*».

Il *Requiem* è una di quelle opere che ha una storia esecutiva ed esecutiva da far tremare i polsi. Come ci si confronta?

«Penso che un direttore d'orchestra debba avere una solida base tecnica ma anche documentarsi su ciò che sta dietro le note, perché nella maggior parte dei casi si tratta di ciò che ha creato quelle note. Imprescindibile studiare in profondità un pilastro nella letteratura mozartiana come il libro di Ernesto Napolitano – un libro che chiunque voglia dirigere il *Requiem* (e Mozart in generale) dovrebbe leggere –, fondamentale non solo per gli aspetti analitici, ma anche perché mi ha aiutato a organizzare in modo consapevole pensieri prima soltanto intuiti. Forti delle proprie convinzioni ci si può a quel punto confrontare con le incisioni, andare a lezione da Bernstein o da Hogwood...»

Quali idee vorrebbe trasmettere con la sua direzione?

«L'idea che quello di Mozart è un *Requiem* che riflette sulla morte guardando alla vita, che interpreta il tema sacro meditando sull'animo umano. Mi ricorda per questo un famoso passo del *Deuteronomio*: "Non è in cielo", nel senso che l'interpretazione del testo sacro non va cercata in un altrove ma in noi. Da un certo punto di vista i tre grandi *Requiem* di Mozart, Verdi e Britten sono affini: affrontano la spiritualità svincolati dalla liturgia, con un approccio "laico"».

